



Ecumenismo Quotidiano

***Lettera di collegamento
per l'Ecumenismo in Italia***

III/8 (2016)

Indice

Presentazione

pp. 2-3

Camminare insieme

Approfondimento e formazione in campo ecumenico

pp. 4-5

Notizie dall'Ufficio Nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso

p. 6

Leggere per conoscere

Rassegna bibliografica ecumenica in Italia e in italiano

p. 7

Doni preziosi

Informazione ecumenica internazionale

p. 8

Dialoghi per la pace

Iniziative e programmi per il dialogo interreligioso

pp. 9-10

Qualche appuntamento

Calendario degli incontri ecumenici nazionali e regionali

pp. 11-12

Una riflessione...

p. 13

Conoscere la Riforma

Letture e incontri sulla Riforma del XVI secolo

p. 14

Presentazione

Di fronte all'uccisione di padre Jacques Hamel, in Chiesa, durante la celebrazione eucaristica, lo scorso 26 luglio, papa Francesco è tornato più volte a chiedere preghiera e dialogo contro ogni forma di violenza, denunciando il pericolo di confondere la guerra in atto con una guerra di religione: su questo punto papa Francesco, ancora una volta, è stato chiarissimo dal momento che si tratta di una guerra, che sta sconvolgendo il mondo, non solo l'Europa, come testimoniano le notizie di tanti atti di violenza ai danni di uomini e donne, da Dacca, a Kabul, da Rouen a Aleppo. A Cracovia, nel corso della Giornata Mondiale della Gioventù, segnata anche da gesti di richiesta di perdono, come la silenziosa visita di papa Francesco a Auschwitz, è stato rinnovato l'appello a costruire la pace con la promozione di una cultura dell'accoglienza che sappia aiutare uomini e donne a vivere insieme, condividendo i doni che il Signore ha donato a ogni essere umano. Nella costruzione della pace la Chiesa cattolica, alla luce dei passi compiuti negli ultimi decenni, soprattutto dopo la celebrazione del Vaticano II e l'opera dei pontefici per la recezione del Concilio, è chiamata a giocare un ruolo da protagonista nella ricerca di sempre nuove strade per far comprendere come e cosa le religioni insieme possono e devono fare nella vita quotidiana delle comunità locali per sconfiggere la violenza.

L'uccisione di padre Jacques Hamel, per il luogo e per il modo, ha provocato reazioni e commenti che hanno spinto tanti a pensare che era necessario fare qualcosa di nuovo per condannare e per combattere la violenza: ci sono state dichiarazioni ufficiali di organizzazioni islamiche in Francia, in Italia e in altri paesi europei, che hanno accompagnato tanti incontri, avanzando delle proposte proprio per manifestare una vicinanza spirituale e confermare la radicale avversione a qualunque forma di violenza. Tra queste proposte ha assunto un significato del tutto particolare quella della presenza di musulmani nelle celebrazioni eucaristiche della domenica per un incontro di credenti che, nel rispetto delle proprie tradizioni e identità, si sentono animati dal desiderio di chiedere un aiuto a Dio per vincere la cultura dell'odio che ha seminato e semina morte. Gli incontri di condivisione e di confronto di questi giorni tra cristiani e musulmani hanno voluto così testimoniare la comune volontà di condannare la violenza di questi tempi: questi incontri sono uno dei tanti frutti di anni di dialogo, spesso difficile, sempre però guidato dal desiderio di conoscersi meglio, superando quei pregiudizi che provengono dalla memoria storica e da un presente di disinformazione.

Nonostante questi passi ancora molto resta da fare per vincere paure e timori che sembrano paralizzare il dialogo che deve proseguire, deve crescere, deve aprirsi a nuove prospettive con il contributo attivo, quotidiano, personale dei cristiani: per questo, come è stato scritto, «ancora una volta, il messaggio evangelico e l'esperienza della Chiesa diventano motivo per non arrendersi a logiche di chiusura o di vendetta, ma per costruire - con una rinnovata testimonianza di fede - una società riconciliata e aperta alla speranza»

In questo numero di «Ecumenismo Quotidiano» a Guido Dotti, monaco della Comunità di Bose, delegato per l'ecumenismo e il dialogo della diocesi di Biella, da sempre impegnato nello studio e nella testimonianza del dialogo quale stile di vita cristiana, si è chiesto una «riflessione» sul dialogo, della ricerca e della costruzione del dialogo, tema quanto mai opportuno in questo tempo. E come è opportuno continuare a riflettere sul dialogo dal punto di vista teologico e spirituale, così è quanto mai opportuno cercare e offrire continuamente occasioni pratiche di dialogo. In quest'ottica si situa l'incontro che l'Ufficio ha in programma per il 22 settembre, quando attorno allo stesso tavolo siederanno i membri del gruppo di riflessione sull'islam (ossia gli studiosi che preparano le "Schede per una conoscenza più approfondita dell'islam", disponibili sul sito) e i rappresentanti delle istituzioni musulmane presenti in Italia: incontro che non intende certo segnare la storia, incontro che si affianca a tanti altri simili, a livello locale e non solo a convocazione ecclesiale, e che proprio insieme ai tanti incontri di questo genere e che coinvolgono i rappresentanti di tutte le fedi, ha l'ambizione di indicare e percorrere ostinatamente l'unica via possibile per una convivenza pacifica: quella del dialogo.

Anche in questo numero si è voluto contribuire a proseguire la riflessione su cosa è stato il Sinodo di Creta, soprattutto per la costruzione di una sempre più piena e visibile comunione tra i cristiani; per questo viene presentato il portale *La Nuova Europa*, che da qualche settimana offre un servizio puntuale, scientificamente corretto e pastoralmente stimolante, di informazione sul mondo della Russia, soprattutto in rapporto con l'Europa; viene poi presentato un libro di Enrico Morini [*È vicina l'unità tra cattolici e ortodossi?*, Bose (Bi), Qiqajon, 2016], che, pur edito qualche mese fa, prima cioè della celebrazione del Sinodo di Creta, aiuta a comprendere le dinamiche all'interno dell'universo ortodosso e lo stato del dialogo di questo universo con la Chiesa Cattolica.

Domenica 24 luglio, ad Assisi, si è aperta la LIII Sessione di formazione estiva del Segretariato Attività Ecumeniche, dedicata a «*Quello che abbiamo veduto e udito noi l'annunciamo*» (1 Gv. 1,3). *Tradizione, riforma e profezia nelle Chiese*; un'ulteriore iniziativa feconda per il cammino ecumenico, quindi, che si prefigge l'obiettivo di proseguire la tradizione, iniziata nell'estate del 1964 dall'intuizione e dalla passione di Maria Vingiani, che per anni è stata «oasi» e «luce» del movimento ecumenico in Italia.

don Cristiano Bettega – Riccardo Burigana,
Co-direttori di «Ecumenismo Quotidiano»

1 agosto 2016

Camminare insieme

Approfondimento e formazione in campo ecumenico

La Nuova Europa: un portale per la conoscenza e per il dialogo con la Russia

ADRIANO DELL'ASTA*

Dal gennaio di quest'anno è stato aperto un nuovo portale di informazione indipendente dedicato alla Russia e ai suoi rapporti con l'Occidente: «La Nuova Europa».

Il portale (<http://www.lanuovaeuropa.org/>) riceve l'eredità e continua l'attività dell'omonima rivista che, a sua volta, era il frutto della storia di «Russia Cristiana».

Nata nel 1957 come Centro Studi e diventata Fondazione nel 1992, «Russia Cristiana» aveva sempre avuto come interesse fondamentale la promozione della conoscenza della Russia e delle sue tradizioni religiose e culturali, con la preoccupazione di favorire l'avvicinamento tra l'ortodossia e il cattolicesimo. Tale preoccupazione aveva portato «Russia Cristiana» ad occuparsi non solo della cultura classica russa e della storia religiosa del paese, ma a considerare anche la vita della Chiesa e dei credenti nei loro rapporti con il potere. La fine degli anni Cinquanta era stata segnata in particolare da nuove persecuzioni religiose, non cruente, ma non meno radicali di quelle che avevano contraddistinto il periodo staliniano; poi era nato il fenomeno del dissenso e della difesa dei diritti umani. Documentazione della vita reale e promozione di ogni sforzo capace di salvaguardarne la libertà furono il motore di un'attività che portò alla nascita di una rivista e poi di una casa editrice («La Casa di Matrona») che da quel momento divennero un punto di riferimento per l'informazione sulla situazione in Unione Sovietica (e successivamente anche negli altri paesi dell'Europa dell'Est).

L'ipotesi di lavoro, che era stata ribadita sin dal primo numero della rivista «Russia Cristiana» era che per chiunque volesse conoscere fino in fondo il mondo sovietico e la sua cultura fosse essenziale studiare il cristianesimo russo, «nella sua storia, nella sua liturgia e dottrina, nelle espressioni e istituzioni della spiritualità monastica e laica, nel folklore», perché, senza la conoscenza profonda e «simpatetica» del cristianesimo russo, non c'era molta probabilità di intendere neppure «la filosofia e la letteratura così detta profana». Veniva così attirata l'attenzione su quella caratteristica di integralità, così tipica del mondo russo, che su tutto privilegiava l'idea e l'esperienza di unità: nel passato era stata la profonda unità di fede e ragione (con la grande cultura cristiana di Dostoevskij e Solov'ëv) e nel presente era l'aspirazione all'unità dei cristiani, e la sfida per realizzarla in un mondo che era invece ancora ricco di divisioni.

Poi era venuta la grande stagione dell'ecumenismo con gli incontri di Paolo VI e Atenagora, poi ancora era venuta la libertà con la fine dell'Unione Sovietica. Era stato possibile allora intensificare il lavoro e gli incontri tra esponenti dei due mondi, con varie iniziative culturali, mostre, seminari, convegni internazionali (dal 1997 sino a oggi) e in particolare con un'amicizia che era diventata sempre più stretta con i cristiani della Russia e dell'ex impero sovietico.

Il nuovo portale informativo da poco inaugurato intende appunto incrementare e facilitare questo lavoro, tanto più in una situazione complessa come quella che si è venuta a creare negli ultimi tempi dove, da una parte, abbiamo una crescita esponenziale di incomprensioni e tensioni come quelle che caratterizzano gli attuali rapporti tra Russia, Ucraina e Unione Europea, ma dall'altra abbiamo anche un'incredibile rifioritura del movimento ecumenico (con gli incontri di Cuba e dell'isola di Lesbo) e dello stesso movimento di unità interortodosso (con il recente Concilio panortodosso di Creta).

In particolare, il progetto nasce dall'esigenza di offrire un'informazione puntuale, libera, senza censure e dettagliata sull'andamento della vita sociale, economica, culturale e religiosa in paesi essenziali per l'Europa come la Federazione Russa e l'Ucraina. Tali questioni sono trattate solo marginalmente dai mass media nazionali mentre invece rivestono grande importanza per offrire un quadro realistico della situazione, nella sua complessità, ma anche nella sua ricchezza, con un'attenzione privilegiata alle possibilità di dialogo che ancora permangono.

Non è casuale a questo proposito che l'iniziativa nasca dalla collaborazione di «Russia Cristiana» con altre due realtà che hanno finalità molto simili e una lunga esperienza di dialogo, rispettivamente in Ucraina e Russia.

Il partner ucraino è il «Centro San Clemente», fondato nel 2007 a Kiev dall'ortodosso Konstantin Sigov, filosofo e docente dell'Accademia Mohiliana. Il Centro ha dato origine alla casa editrice «Duch i Litera» (Lo Spirito e la Lettera), che ha pubblicato in russo una scelta significativa della migliore cultura russa attuale e le traduzioni di alcune delle opere più importanti della cultura occidentale contemporanea, permettendo in tal modo una sempre più approfondita conoscenza reciproca.

Il partner russo è il «Centro culturale Pokrovskie Vorota» di Mosca, aperto nel 2004 e la cui attività ripropone in Russia l'intuizione originaria di «Russia Cristiana», cioè l'esigenza di integrare le culture dell'Europa orientale ed occidentale, che hanno comuni radici cristiane e sono per molti aspetti complementari. Con gli anni il Centro culturale è diventato un naturale crocevia delle correnti più diverse e delle personalità di maggior spicco del panorama moscovita e russo. Da quando i rapporti tra Russia ed Europa hanno assunto toni decisamente conflittuali, il Centro è diventato ancor di più uno dei principali luoghi di dialogo e confronto tra ortodossi e cattolici, russi e occidentali.

Va sottolineato in questo senso che il portale è esplicitamente pensato come uno «spazio» di dibattito e di confronto sulle problematiche del continente a partire dalla condivisione col grande pubblico delle comuni radici ebraico-cristiane dell'Europa, incentrate sul valore della persona e sul desiderio di libertà che accomuna gli uomini, al di là delle loro divisioni.

*Adriano Dell'Asta è membro della Fondazione Russia Cristiana e docente presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore nelle sedi di Milano e Brescia.

Notizie dall'Ufficio Nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso

Durante le ultime settimane sono proseguiti gli incontri a livello regionale o zonale dei delegati e direttori degli uffici diocesani e di alcuni membri delle consulte ecumeniche con don Cristiano: per un paio di regioni non si è ancora creata una possibilità analoga, ma riprenderemo questo lavoro in autunno. La proposta di questi incontri ha almeno un paio di obiettivi. Innanzitutto quello di allargare il confronto e la discussione su alcuni temi e iniziative, che l'Ufficio sta cercando di progettare e di gestire: tra questi, a titolo di esempio, ci si è confrontati sulla ripresa o la formazione di "tavoli permanenti" di dialogo con ebrei e con musulmani, sulla prosecuzione del cammino di dialogo con buddhisti e con induisti, ma anche sull'approfondimento del confronto ecumenico con le Chiese ortodosse e con le Chiese che si rifanno alla Riforma; altro tema di confronto sono state alcune iniziative concrete, quali la volontà di "inventare" una forma di preghiera continua per l'ecumenismo, la preparazione del convegno annuale, alcune idee per i prossimi convegni; stimolante è stato anche lo scambio di idee sulla necessità di insistere sulla formazione all'ecumenismo e al dialogo e sul coinvolgimento dei giovani in questi temi così affascinanti e attuali, quanto a volte relegati alla categoria dei soli "addetti ai lavori". E poi c'è la volontà di continuare una conoscenza reciproca un po' più approfondita tra noi e la possibilità di uno scambio più schietto, al di fuori di situazioni istituzionali e di tempi più ristretti, nella convinzione che anche questa sia una sorta di autoformazione allo stile dell'ecumenismo e del dialogo.

Tra gli appuntamenti più vicini vogliamo ricordare la prossima Giornata per la custodia del Creato, che come di consuetudine viene proposta principalmente dall'Ufficio di pastorale sociale e del lavoro, ma con la collaborazione anche dell'Ufficio ecumenismo e dialogo, data la convergenza sul tema di una ecologia di impostazione cristiana. Su questo argomento era stata proposta una giornata di convegno tra cristiani, induisti e buddhisti, lo scorso 10 maggio a Roma, in Urbaniana: rivedere i contributi di quella giornata (disponibili sul sito) può essere utile proprio in preparazione della Giornata per la custodia del Creato: con la convinzione che l'interesse e la cura per la casa comune non riguarda soltanto le Chiese cristiane, chiaramente, ma ogni fede, ogni cultura, ogni uomo.

Un altro appuntamento di un certo rilievo è in calendario per il 22 settembre. Si tratta dell'incontro tra il gruppo di studio sull'islam e i rappresentanti delle istituzioni e associazioni musulmane presenti in Italia, di cui abbiamo già detto qualcosa nella Presentazione di questo numero di *Ecumenismo Quotidiano*. E qui desideriamo affidare anche ai nostri lettori questo incontro, perché in qualche modo lo portino nel cuore, insieme a tante altre iniziative analoghe, che cercano di costruire sui fondamenti dell'ecumenismo e del dialogo la vita di ciascuno di noi e di tutti gli uomini e le donne.

Infine ricordiamo come stia continuando la preparazione del convegno annuale di quest'anno (Trento, 16-18 novembre), di cui abbiamo già parlato e sul quale si possono trovare online tutte le informazioni necessarie e le modalità di iscrizione. Il convegno non ha certo la pretesa di costituire "l'evento dell'anno": esso nutre solo la speranza di proporre un modo di avviare il quinto centenario della Riforma di Lutero, e di farlo in modo ecumenicamente intelligente. Lo speriamo davvero!

Leggere per conoscere

Rassegna bibliografica ecumenica in Italia e in italiano

E. MORINI, *È vicina l'unità tra cattolici e ortodossi?*, Bose (Bi), Qiqajon, 2016

Enrico Morini, docente all'Università di Bologna e diacono permanente della Chiesa di Bologna, autore di monografie e studi pregevoli sul mondo ortodosso, si interroga su quale possa essere il futuro del dialogo tra la Chiesa Cattolica e le Chiese Ortodosse in un momento particolarmente vivace di questo dialogo, che, se da una parte vive una stagione straordinaria nel rapporto tra Oriente e Occidente, dall'altra vede moltiplicarsi occasioni di contenziosi all'interno del mondo ortodosso, dal quale provengono anche segnali non univoci nei confronti dell'azione ecumenica di papa Francesco. Il volume, la cui breve introduzione è significativamente datata 7 dicembre 2015, cioè nel 50° anniversario della reciproca e contemporanea cancellazione delle scomuniche tra Roma e Costantinopoli, si articola in quattro capitoli e un'ampia appendice; i capitoli sono dedicati, nella quasi totalità, alle vicende storico-teologiche dello scisma del 1054. Infatti il libro si apre con una presentazione della questione del «Filioque», presentazione che non solo descrive il percorso che ha portato a letture opposte della questione, ma soprattutto il rilievo politico che essa ha assunto nel corso di un breve periodo; si tratta di un capitolo che introduce all'«evento», così lo chiama l'autore, del 1054, che costituisce il momento che segna la separazione tra Roma e Costantinopoli, a partire da una questione particolare, che assume un valore che va oltre il dibattito teologico, come mette bene in evidenza Morini, che, prima di offrire una sintetica e puntuale ricostruzione delle vicende che segnarono lo scisma, si sofferma sul mito che si è creato e rapidamente consolidato intorno a questo fatto. Ripercorrere la «cronaca» delle vicende dello scisma può essere utile e, per molti versi, è necessario, tanto più alla luce di quanto poi è stato detto e scritto, ma per Morini appare molto più importante cogliere la dimensione ecclesiologica che sottendeva lo scisma; per questo il capitolo successivo è dedicato ai «precedenti dello scisma», in particolare all'azione di Fozio, che rappresenta un passaggio fondamentale dal momento che «proprio con l'epoca di Fozio... le relazioni tra la sede romana e quella costantinopolitana vennero esemplarmente a trovarsi in una fase cruciale del perdurante confronto ecclesiologico». Proprio un'attenta lettura dell'epoca di Fozio, anche alla luce di alcune decisioni prese nei secoli precedenti in ambito ecclesiologico in Occidente e in Oriente, fa dire all'autore che « non ci pare arbitrario anticipare alla metà del IX secolo, in oriente come in occidente, l'entrata in crisi della cosiddetta ecclesiologia del primo millennio». Questo capitolo serve per introdurre la questione centrale del volume: lo scisma non si è verificato per questioni politiche o liturgiche o per un fraintendimento prolungato ma per una «palese incompatibilità ecclesiologica». Da questo, per l'autore, si deve ripartire per leggere cosa è stato fatto, nel corso di pochi anni, grazie a Paolo VI e Atenagora per giungere alla rimozione delle scomuniche come primo irrinunciabile passo per la costruzione di una comunione piena, che non si può realizzare se non nella prospettiva di un ripensamento ecclesiologico che sappia valorizzare le diverse letture del mistero della Chiesa che ne sono state date per secoli, molto prima dello scisma del 1054. Nell'appendice di questo volume che mostra la competenza nella storia della Chiesa e la passione per il cammino ecumenico dell'autore, si possono leggere la *Dichiarazione comune*, il *Breve papale* di Paolo VI e il *Tomos patriarcale e sinodale* del 7 dicembre 1965: ripartire dalla lettura di questi documenti può aiutare a comprendere come ristabilire la piena e visibile unità della Chiesa tra Roma e Costantinopoli debba passare dalla considerazione che «ritenere lo scontro del 1054 il momento epocale dello scisma, tuttora persistente, tra la chiesa cattolica e la chiesa ortodossa sia oggi un'imperdonabile indulgenza verso un consolidato mito storiografico». Si tratterebbe di riprendere un percorso che, pur dando molti frutti in tante direzioni, sembra essere fermato di fronte allo scoglio «di una concelabrazione allo stesso allo stesso altare e della comunione allo stesso calice dei due primate delle due Chiese», una concelebrazione, pensata da Paolo VI e da Atenagora, ma non ancora realizzata. Proprio questa concelebrazione, per l'autore, rappresenterebbe quel gesto epocale in grado di mostrare il ristabilimento pieno della comunione gerarchica e sacramentale.

Doni preziosi

Informazione ecumenica internazionale

«Nei nostri cuori è vivo il dolore per la strage che, la sera di giovedì scorso, a Nizza, ha falciato tante vite innocenti, persino tanti bambini. Sono vicino ad ogni famiglia e all'intera nazione francese in lutto. Dio, Padre buono, accolga tutte le vittime nella sua pace, sostenga i feriti e conforti i familiari; Egli disperda ogni progetto di terrore e di morte, perché nessun uomo osi più versare il sangue del fratello. Un abbraccio paterno e fraterno a tutti gli abitanti di Nizza e a tutta la nazione francese. E adesso, tutti insieme, preghiamo pensando a questa strage, alle vittime, ai familiari. Preghiamo prima in silenzio...»: con queste parole, dopo la recita dell'Angelus, domenica 17 luglio, papa Francesco ha voluto far sentire la sua voce sulla strage di Nizza, dopo che a poche ore di distanza dalla morte di tanti innocenti il segretario di Stato, il cardinale Pietro Parolin, aveva indirizzato, a nome del papa, un telegramma al vescovo di Nizza, mons. André Marceau, per esprimere la condanna di questi atti e la vicinanza alle sofferenze del popolo francese. Sulla linea della condanna, spesso accompagnata dalla rivendicazione della totale estraneità della religione, si sono mossi in tanti: Chiese, organizzazioni ecumeniche, responsabili di comunità religiose hanno espresso il loro dolore per quanto era accaduto a Nizza, ribadendo la condanna nei confronti di tutti coloro che cercano una giustificazione alla violenza nella religione, tanto più quando questa viene identificata con l'islam. In questo senso particolarmente importanti sono state le prese di posizioni nel mondo islamico, da singoli iman, a comunità locali, a organizzazioni nazionali a centri di formazione universitaria, che hanno sottolineato come l'islam non possa essere confuso con queste azioni inumane che tolgono la vita a uomini e donne. Si è avuto così un «coro» ecumenico e interreligioso di condanna del quale solo alcuni mass-media hanno deciso di dar conto di fronte al montare di un'informazione che sembra privilegiare la dinamica dello «scontro delle civiltà», così come è emerso in altre occasioni nelle quali, tragicamente prima e dopo Nizza, ci sono stati morti e feriti per azioni che niente hanno a che vedere con l'impegno quotidiano del movimento ecumenico e del dialogo interreligioso per la costruzione della pace.

Non sono mancati, anche nel mese di luglio, incontri internazionali ecumenici e interreligiosi, nei quali si è riaffermata la necessità che i cristiani, cercando anche là dove sembra impossibile una collaborazione interreligiosa, siano costruttori di pace, rimuovendo pregiudizi e violenza, che creano povertà e discriminazione, come è stato il caso, solo per fare un esempio, della conferenza che ha riunito a Durban, nei giorni 16-17 luglio, oltre 150 rappresentanti di diverse religioni per un confronto su cosa uomini e donne di buona volontà possono e devono fare per assistere materialmente e spiritualmente i malati di Aids. Nonostante questi incontri sembra essere cresciuto il rumore di coloro che pensano di sdraicare la violenza con altra violenza, seguendo un percorso che ha caratterizzato la storia dell'umanità, generando altra violenza e favorendo la costruzioni di altri muri; in questo tempo si devono costruire ponti con i quali promuovere una riconciliazione che faccia riscoprire i doni spirituali per affrontare insieme le sfide che la società contemporanea pone, creando una cultura dell'accoglienza come ha ricordato papa Francesco, ancora una volta, ai partecipanti dell'incontro *Insieme per l'Europa*, che si è tenuto a Monaco di Baviera dal 30 giugno al 1° luglio, affrontando il tema *Incontro-Riconciliazione- Futuro*.

Dialoghi per la pace

Iniziative e programmi per il dialogo interreligioso

«Dio clemente e misericordioso». La Misericordia nelle Tre religioni monoteiste
Settimana teologica promossa dall'ISSR Mons. Zoccali e dall'Istituto Teologico Pio XI
ENZO PETROLINO *

I lavori della Settimana Teologica, sono stati aperti da una voce cattolica, dal prof. Massimo Naro, Teologo e Direttore del Centro Studi sulla Cooperazione A. Cammarata, con un intervento su: *Oltre i confini della Chiesa: declinazioni della misericordia nel dialogo interreligioso*. Il concetto di misericordia, ha affermato Naro, va oltre i confini della Chiesa e si ritrova in tutte le grandi religioni. La riconciliazione come servizio dello scambio. Dalla dimensione antropologica siamo passati a una dimensione relazionale: la misericordia di Dio trasforma tutta la storia umana. Dio è fedele alla sua misericordia. Anche se noi non gli siamo fedeli il Signore non ritira mai la parola data. Due le relazioni dedicate al tema *Islam e Misericordia*, cioè a come si rapporta e come è correlata la misericordia nella religione islamica, dato che proprio nel Corano si dice che *Dio è Clemente e misericordioso*. Il prof. Giulio Cipollone, docente di Medioevo alla Pontificia Università Gregoriana e alla Facoltà di Teologia dell'Università Pontificia Salesiana ha relazionato sul tema "*Oltre le guerre di ieri e di oggi: tolleranza e servizio umanitario. Esemplicità luminose di misericordia al tempo di crociate e ġihad*". Il relatore ha innanzitutto trattato l'argomento da un'angolazione storica in chiave di una lettura sinottica - speculare dei fenomeni delle crociate e ġihad. Poiché lo spazio eminente della misericordia è quello della guerra santa, unendo antropologia e teologia, Cipollone, ha evidenziato alcune caratteristiche comuni alle due religioni affinché, in un sereno confronto sulla giustizia, si possa giungere ad una "tolleranza" a servizio dell'umanità intera. Infatti in Dio non c'è intolleranza, questo è un fattore umano, perché Dio non ha intolleranza in se stesso. Tra le religioni si può sognare una verità condivisa, intesa come "il niente di nascosto" (termine greco di verità). Giovanni Paolo II più volte ha affermato che i cristiani non devono avere paura della verità. Per dialogare tra le religioni occorre un pensiero onesto attraverso la comprensione di ciò che è fede e religione. E cioè, che la religione è un fatto culturale con una serie di precetti esterni, mentre la fede parla di cuore, cambia il cuore e quindi ci pone nella condizione di accettare anche un progetto condiviso d'amore. Infatti nessun "diritto" ci può obbligare ad amare, ma solo il cuore. In quest'ottica, la misericordia è necessaria perché è lo spazio dell'amore fratturato e lasciato vuoto dalla nostra fragilità. La misericordia è perciò quello spazio che ci è dato ogni volta che non amiamo abbastanza. Facendo riferimento al momento che stiamo vivendo il prof. ci ricordava che tutti siamo emigranti da quando nasciamo, basta pensare a quante volte emigriamo anche con il pensiero. Infine, tra i vari esempi di misericordia al tempo delle crociate è interessante il riferimento fatto da Cipollone all'edicola situata all'esterno della chiesa di S. Maria in Vallicella a Roma. Qui, in uno splendido mosaico circolare di ca. due metri di diametro datato 1270, Giovanni dei Cosmati, ha raffigurato le sofferenze dei prigionieri delle crociate: Cristo pantocratore salva un cristiano e un mussulmano tenendo ambedue per mano.

Dunque, oggi è richiesta una necessaria autocritica come forma di misericordia.

La prof.ssa Shahrzad Houshmand Zadeh, docente di Studi islamici nella Pontificia Università Gregoriana, co-fondatrice e presidente dell'associazione "Donne per la dignità" ha affrontato il tema *Ma anche il Dio del Corano è misericordioso?* La relazione della Zadeh, ha dato modo di approfondire diversi aspetti ed anche tante questioni sulla religione islamica. In particolare ha destato interesse la descrizione della condizione femminile nell'Islam e la constatazione che in Iran esistono 10.000 teologhe islamiche, affermando che le donne possano essere un canale privilegiato di misericordia. Ha inoltre posto l'accento sull'importanza del dialogo interreligioso tra monoteisti; la verità condivisa; il dialogo onesto e l'esatto intendimento di religione e fede. La dissertazione della Prof.ssa Shahrzad ha insistito sull'importanza del dialogo vero e sincero per cogliere come per tutte le religioni monoteiste Dio è amore, misericordia. Infine, una nota sull'onestà intellettuale di Sharzad. Alla domanda se durante il corso di studi presso l'ISSR di RC ha avuto qualche momento di ripensamento ha risposto con ferma chiarezza, ma con estrema sensibilità: "penso non sia importante la forma di religione ma la conversione del cuore vissuta in una verità condivisa... in questo senso io non posso dire che non mi sono convertita e secondo me io posso servire di più così come sono: rimanendo fedele anche alla mia tradizione ma innamorata di Gesù".

L'orizzonte dell'intervento della Prof.ssa Coen, docente delle Comunità ebraica di Roma, si è collocato nell'ottica di quanto Papa Francesco scrive nell'*Evangelii gaudium*: «Il dialogo e l'amicizia con i figli d'Israele sono parte della vita dei discepoli di Gesù. [...] Dio continua ad operare nel popolo dell'Antica Alleanza e fa nascere tesori di saggezza che scaturiscono dal suo incontro con la Parola divina. Per questo anche la Chiesa si arricchisce quando raccoglie i valori dell'Ebraismo» (248-249). La Coen si è soffermata sul termine ebraico *hesed, misericordia*. È il vocabolo dell'alleanza tra Dio e il Suo popolo, che denota il Suo l'amore infinito e incrollabile nonostante l'infedeltà del popolo ebraico. E le pagine dell'Antico Testamento sono costellate di riferimenti alle opere compiute dal Signore per il suo popolo nei momenti critici della sua storia. Ma *eleos* traduce anche un altro termine ebraico, *rahamim*, che letteralmente significa viscere, plurale di *rehem*, seno materno, utero. Nel linguaggio biblico si identificano l'amore e la compassione di Dio con l'amore di una madre per il suo bambino (Isaia 49,15). La misericordia, in senso biblico, è l'essere stesso di Dio, "è ciò che c'è di più divino in Dio, ma è anche ciò che c'è di più compiuto nell'uomo". L'uomo, creato a immagine del Creatore, esercitando la misericordia verso il prossimo, abbattendo i muri dell'egoismo per incontrare l'altro, partecipa alla vita stessa di Dio. Sicuramente la Settimana, arricchita anche da altri interventi, è stata un momento di seria riflessione per gli argomenti trattati che ci hanno fatto riconciliare, in questo tempo di irreligioso terrore, con il *Dio clemente e misericordioso*. Il Grande Hallel, come gli ebrei chiamano il Salmo 136, ha ritmato la preghiera delle giornate.

*Enzo Petrolino, diacono permanente, è il direttore dell'Ufficio ecumenismo e dialogo della diocesi di Reggio Calabria

Qualche appuntamento

Calendario degli incontri ecumenici nazionali e regionali

Cattolici e Protestanti a 500 dalla Riforma

CONVEGNO PROMOSSO DALL'UFFICIO NAZIONALE PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO INTERRELIGIOSO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Trento 16-18 novembre 2016

Collegio Arcivescovile "Celestino Endrici"

via Monsignor Celestino Endrici, 23

16 novembre

Ore 15.00 *Saluti e preghiera introduttiva*

Ore 15.30 *Studio Biblico* 2Cor 5,14-21 «Se uno è in Cristo, è una nuova creatura...»

ANNA MAFFEI, Pastora Battista

MARINELLA PERRONI, Professore Straordinario di NT al Pontificio Ateneo S. Anselmo, Roma

Ore 16.30 *Coffee break*

La conoscenza

Ore 17.00 *Un tronco, molti rami. Dinamiche storiche e teologiche della Riforma*

Tavola Rotonda

modera RICCARDO BURIGANA, Docente Istituto Studi Ecumenici San Bernardino – Venezia.

Partecipano:

HEINER BLUDAU, Decano della CELI

PAWEL GAJEWSKI, Pastore Valdese

CARMINE NAPOLITANO, Preside della Facoltà Pentecostale di Scienze Religiose

DAVIDE ROMANO, Pastore Avventista

RAFFAELE VOLPE, Pastore Battista

Ore 18.30 *Dibattito*

Ore 19.30 *Cena*

Ore 20.45 *Percorso Musicale*

È attesa la presenza del Card. WALTER KASPER, già Presidente Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei Cristiani, per un'introduzione teologica

Chiesa S. Maria Maggiore

17 novembre

Ore 8.45 *Riflessione*

MARKUS FRIEDRICH, Pastore Chiesa Luterana in Italia – Bolzano

Ore 9.15 *Nodi Teologici del Dialogo Ecumenico*

FULVIO FERRARIO, Decano Facoltà Valdese di teologia di Roma

BRUNO FORTE, Arcivescovo di Chieti – Vasto

Ore 10.30 *Dibattito*

Ore 11.00 *Coffee break*

Ore 11.30 *Riconciliare le memorie*
L'esperienza del Dialogo Ebraico Cristiano
DANIELE GARRONE, Professore Facoltà Valdese di Roma
AMBROGIO SPREAFICO, Presidente Commissione Episcopale per ecumenismo e dialogo – CEI

Ore 12.45 *Dibattito*

Ore 13.30 Pranzo

Le sfide

Ore 15.30 *Ecumenismo tra Nuovo Pluralismo e Postsecolarizzazione*
PAOLO NASO, Docente Università la Sapienza di Roma
ALBERTO MELLONI, Professore Ordinario Università di Modena-Reggio Emilia

Ore 16.30 *Dibattito*

Ore 17.00 *Coffee break*

Ore 17.30 *L'ecumenismo della carità*
Video e testimonianze sui corridoi umanitari
MARCO GNAVI, Sant'Egidio - Roma
MARIA BONAFEDE, Pastora Valdese

Ore 18.45 *Dibattito*

Ore 19.30 *Cena*

Ore 20.45 *Preghiera Ecumenica in Duomo*
Riflessione dell'Arcivescovo di Trento, S.E. Mons. LAURO TISI

18 novembre

Ore 8.45 *Riflessione*
GUIDO DOTTI, Monaco di Bose

Le prospettive

Ore 9.00 *Temi e Percorsi del Dialogo tra Cattolici e Protestanti*
EUGENIO BERNARDINI, Moderatore della Tavola Valdese
ANGELO MAFFEIS, Professore ordinario della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale (Milano)

Ore 10.00 *Dibattito*

Ore 10.30 *Coffee break*

Ore 11.00 *Conclusioni*
LUCA M. NEGRO, Presidente della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia
CRISTIANO BETTEGA, Direttore Uffici Nazionali per l'ecumenismo e il dialogo della CEI

Ore 12.30 *Pranzo e partenze*

Una riflessione...

Dialogo

GUIDO DOTTI*

“Fa più rumore un albero che cade di una foresta che cresce”. Attribuibile o meno al filosofo cinese Laozi, questo aforisma di duemilacinquecento anni fa mantiene tutta la sua attualità. E ritorna alla mente con la sua sapiente autenticità ogni volta che alberi sempre più fragorosi si abbattono mentre la foresta pare faticare a crescere.

Così, a ogni gesto di violenza brutale contro un innocente si chiede conto ai nonviolenti su come fermare la mano omicida; a ogni carneficina di guerra si pretende che i pacifisti impediscano inermi la barbarie in uniforme; a ogni massacro i cui artefici si appellano al loro Dio, si accusano di impotenza se non di connivenza i fautori del dialogo interreligioso.

Purtroppo non solo l'albero che cade fa più rumore, ma oggi sembra che il rumore interessi ben di più di quella “brezza di silenzio trattenuto” in cui Elia seppe riconoscere il passaggio del suo Signore (cf. 1Re 19,12). Ne è un esempio recente l'attenzione mediatica per il Grande e Santo Sinodo panortodosso: incalzante nel seguire l'ultima fase preparatoria con una sorta di morbosa insistenza sulle diatribe relative alla partecipazione o meno di alcune Chiese, ma distratta e insignificante quando si è trattato di riferire dei lavori e delle conclusioni, così come totalmente assente era stata prima, nella lunga fase in cui i documenti sinodali venivano elaborati, discussi e approvati da tutti.

Chi da anni o decenni lavora e prega per l'unità dei cristiani, così come chi si impegna quotidianamente per un dialogo con i credenti di altre religioni o con la cultura e il pensiero contemporaneo sa di andare incontro a queste incomprensioni e accuse, a un muro di indifferenza in cui solo un evento tragico apre una breccia per strappare all'“esperto di dialogo” un parere che verrà sovente irriso al momento e dimenticato il giorno successivo. Eppure chi è convinto che il dialogo faccia parte della sua condizione di essere umano, che il confronto arricchisca la propria fede, che la conoscenza dell'altro sia conoscenza di sé e, per il cristiano, anche conoscenza di Cristo, persegue ostinato su questa via impervia e affascinante: il dialogo non si fa perché “paga” in termini di opportunismo, si fa perché è giusto e doveroso farlo e, nel caso della ricerca dell'unità dei cristiani principalmente perché corrisponde alla volontà esplicita del Signore Gesù.

Che sia ecumenico o interreligioso, culturale o generazionale, il dialogo non è dato essenzialmente da un succedersi di riunioni teologiche, comitati e convegni, non si nutre in prima istanza di dichiarazioni comuni o di appelli condivisi. Tutti questi elementi, preziosissimi, sono al tempo stesso il frutto e l'alimento del dialogo della vita, ma non lo esauriscono affatto. Solo come frutto della convivenza, del pacifico confronto e della rispettosa conoscenza che ogni giorno intessiamo con quanti ci sono accanto, con coloro che giungono nel nostro paese, con quelli di cui ci facciamo prossimo possono maturare convergenze teologiche, riflessioni comuni, iniziative di solidarietà condivise. E questi frutti “stagionali” di un lavoro incessante diventano così a loro volta alimento che nutre ogni giorno l'affascinante avventura di scoprire cosa arde nel cuore dell'altro, cosa lo fa gioire e cosa lo fa soffrire, qual è il volto del suo Dio e dove è nascosta l'immagine divina che ogni essere umano reca in sé indelebile. Così facendo, con pazienza e fatica quotidiana, riscopriremo anche la nostra propria autentica vocazione di discepoli del Signore Gesù, sentiremo come sempre attuale quella chiamata a diventare ciò che siamo, uomini e donne alla sequela di Gesù di Nazareth, morto e risorto affinché tutti abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.

*Guido Dotti è monaco della Comunità di Bose

Conoscere la Riforma

Letture e incontri sulla Riforma del XVI secolo

Nell'approssimarsi all'inizio delle celebrazioni per il 500° anniversario dell'inizio della Riforma (1517-2017) si sono venute moltiplicando le iniziative e le pubblicazioni storico-teologiche per favorire una sempre migliore conoscenza della Riforma del XVI secolo; tra queste pubblicazioni segnaliamo:

M. AL KALAK, *Il riformatore dimenticato. Egidio Foscarari tra Inquisizione, concilio e governo pastorale (1512-1564)*, Bologna, Il Mulino, 2016, pp. 280

Nel XVI secolo non mancarono figure di vescovi riformatori, cioè di coloro che, pur partendo talvolta da presupposti diversi da quelli di Riformatori, propugnavano un ripensamento dello stile di vita della Chiesa e del contenuto dottrinale; di molti di questi se n'è persa la memoria, tanto da dare delle loro vicende delle letture parziali, legate spesso a un episodio o a un personaggio. Era questo il caso di Egidio Foscarari (†1564), che era noto, soprattutto, per il suo coinvolgimento nel processo a Giovanni Morone; si deve al giovane studioso Matto Al Kalak il merito, in questa pregievole per l'ampio uso di fonti, in gran parte inedite, di aver fatto pienamente conoscere la figura di Foscarari, bolognese, domenicano, un personaggio sicuramente interessante per comprendere le dinamiche della Chiesa Cattolica Romana negli anni del concilio di Trento: infatti Foscarari, come mette ben in evidenza l'autore, fu un uomo che, durante la sua vita, subì processi inquisitoriali che si sarebbero potuti concludere con la sua morte e dai quali venne riabilitato; prima era stato chiamato a Roma da papa Paolo III per ricoprire la carica di Maestro del Sacro Palazzo e era stato eletto vescovo di Modena nel 1550 e dopo avrebbe preso parte al concilio di Trento. Sulla sua attività pastorale a Modena Al Kalak concentra la sua attenzione mostrando come questa poté realizzarsi secondo la linea di una riforma della Chiesa, fondata su uno stile ecclesiale di povertà evangelica e di ascolto delle diversità, anche grazie al fatto che era stata preceduta dal governo di Giovanni Morone che si era mosso sulla stessa linea.

G. BRUCE, *John Calvin's Institute of the Christian Religion. A biography*, Princeton/Oxford, Princeton University Press, 2016, pp. 277

Le *Istituzioni della Religione Cristiana* di Giovanni Calvino sono uno dei testi fondamentali per la comprensione del dibattito teologico del XVI secolo e della sua recezione nei secoli successivi proprio alla luce della diffusione delle *Istituzioni*; da questo testo parte Gordon Bruce, che è Titus Street Professor di Storia Ecclesiastica al Yale Divinity School e autore di numerosi studi su Calvino e sulla Riforma in Svizzera, per la redazione del presente volume con il quale vuole descrivere l'influenza delle *Istituzioni* di Calvino nella società del XVI secolo a partire dalla prima edizione, in latino del 1536, e dalla sua traduzione in francese del 1541. Nella prima parte del volume l'autore si sofferma sulle radici teologiche delle *Istituzioni*, mettendo in evidenza la dipendenza da alcuni autori e le novità introdotte da Calvino nelle diverse riedizioni che mostrano il tentativo di trasformare questo testo da programmatico a normativo. Una seconda parte è invece dedicata alla lettura e alla rilettura che delle *Istituzioni* è stata data nel corso dei secoli, determinando posizioni inconciliabili, come nel caso del Sud Africa, quando sono state usate per giustificare l'apartheid e per combatterlo. Anche se dal volume emerge il giudizio di Gordon su Calvino, che egli considera il più rilevante pensatore della Riforma, il testo appare interessante per lo sforzo di ricostruire il contesto nel quale Calvino venne maturando la redazione e la revisione delle *Istituzioni* e il tentativo di mostrare quanto importante furono le *Istituzioni* nel corso dei secoli attraverso una serie di esempi, molto diversi tra di loro e proprio per questo particolarmente efficaci.